

## IL CASO

Il comitato «Centro Anch'io» è contro la demolizione: «Bene anche la proposta del museo»

# «Quisisana, diventi campus per pensionati»

Anche il comitato Centro Anch'io si unisce al coro contrario alla proposta dell'abbattimento del Quisisana, palazzo storico di via Capitelli, idea che viene bollata come «un'idea aberrante, figlia di una mancanza di sensibilità storica, culturale e architettonica». Anche la proposta di un referendum viene bollata come «una sterile trovata populista».

È balzata all'attenzione della cronaca in questi giorni la polemica cittadina sull'opportunità o meno di abbattere l'ex sanatorio «Quisisana». «Dopo che il sindaco Alessandro Betta ha lanciato l'idea di un referendum cittadino per proporre la demolizione - riassume Domenico De Franco del comitato - non si è fatta attendere la risposta sdegnata da parte di tutte le opposizioni politiche e di larga parte della popolazione, primi fra tutti il noto ambientalista Gilberto Galvagni, l'ex sindaco Eugenio Mantovani e alcuni comitati tra cui Salviamo l'olivaia e il comitato Centro Anch'io». Tutti paventano una nuova operazione «modello Argentina», «che vedrebbe l'abbattimento di un palazzo storico, ormai facente parte della memoria collettiva di tutti gli arcensi - scrive Centro Anch'io - per far posto ad una nuova insignificante palazzina, che andrebbe ad aggiungersi a tutte quelle che nel corso dell'ultimo secolo hanno rimpiazzato le ville storiche, come ben documentato dai due splendidi volumi di «Di Villa in Villa» redatti dall'ex sindaco Senelio Ioppi ed edito dall'associazione culturale il Sommola».



«L'abbattimento dello storico palazzo è un'idea aberrante, priva di sensibilità storica, culturale e architettonica»

De Franco ripercorre la storia dell'edificio: «La sua destinazione primaria è in parte a residenza privata e in parte alberghiera. Nel 1895 al nobile de Oberleithner costruisce nel sobborgo Braile un edificio denominato Villa Veneta. Due anni

dopo, la nobile Stefania de Sauser fa costruire lì accanto una villa su due piani la Pensione Quisisana. Nel 1900 il regio consigliere Maurizio Becker acquista Villa Veneta e in sua vece fa costruire Villa Becker, nota anche come Villa Ise o Villa dei Due Leoni. Con i materiali di risulta della demolizione, l'imprenditore Camillo Zucchelli, nipote dell'omonimo nipote architetto, costruirà a poche decine di metri, Villa Venezia, tuttora esistente. Nel 1931 i Tappainer chiedono al Comune di trasformare Villa Becker in un sanatorio, con la sopraelevazione di un piano, ampi balconi e sala da pranzo a piano terra, nonché la congiunzione con la Pensione Quisisana, divenendo così un

complesso unitario con 95 posti letto. Nel 1938 l'Istituto della previdenza sociale fascista acquista il sanatorio, che dopo la seconda guerra mondiale passa l'Inps. Nel 1972 viene costituito l'ente ospedaliero Luciano Armani, ospedale specializzato in pneumologia. Nel 1983 tutto passa alla Provincia autonoma di Trento. Ora il complesso Quisisana è inutilizzato e si sta deteriorando. Il comune di Arco, proprietario dell'immobile, ha pensato di trasformarlo in un centro culturale (teatro, cinema, sala convegni, sala per concerti), con un progetto a firma dell'architetto Alberto Cecchetto. Nel 2006, dopo il celere avvio in capo all'impresa Azzolini, la realizzazione del teatro-au-

ditorium ha subito uno stop di quasi 6 anni. Nel marzo del 2012 il cantiere veniva chiuso per fallimento. A dicembre 2017 la svolta con l'amministrazione che affida i lavori all'Andrea costruzioni di Treviso, l'impresa che risultò seconda nell'allora bando. Il 2018 ha però visto un preoccupante stop delle opere da parte di Andreola per riassetto societario».

Per il comitato Centro Anch'io i possibili utilizzi futuri del Quisisana potrebbero essere: «un "campus" per pensionati con una certa disponibilità economica»; un «museo» per le opere d'arte «della Fondazione Cavallini-Sgarbi, per un valore di circa 60 milioni di euro, tra sculture e quadri. Secondo il noto critico d'arte Vittorio Sgarbi «la collezione potrebbe portare ad Arco circa 100.000 visitatori l'anno»; «molti sostengono che si potrebbe anche vendere al libero mercato, come già successo per gli edifici limitrofi di Villa Italia e la sede della cassa rurale, che versavano anch'essi in cattive prima della ristrutturazione; alcuni hanno avanzato l'ipotesi di una cessione temporanea, per qualche decennio, anche a titolo gratuito, in cambio della ristrutturazione come albergo o appartamenti turistici».